



ANNUNCIATO



Parrocchia Maria SS. Annunziata, San Nicola da Crissa (VV)

22 febbraio 2012

Mercoledì delle Ceneri

Verso la Quaresima Una risposta al male

Se si chiedesse a cento persone che cosa è il male si avrebbero cento risposte diverse. In ogni caso, però, l'immagine del male, qualunque esso sia, non si disgiunge mai dall'immagine del dolore, né sarebbe possibile separarle, poiché nel momento stesso in cui l'uomo ha ceduto al male ha inventato il dolore suo e di altri.

Sarebbe, forse, fino troppo facile parlare oggi del male perché se ne fa esperienza ogni giorno e se ne constata l'esistenza; ma noi preferiamo soffermarci sul carattere "personale" del male che sta all'origine di ogni manifestazione esteriore del dolore.

Il concetto del male è da sempre radicato in noi, fin dall'infanzia, quando il male viene identificato come la cosa cattiva in antitesi alla cosa buona; come il brutto in antitesi al bello.

Dall'adolescenza in poi il problema del male rientra nei problemi fondamentali dell'esistenza; giudica l'amore con i suoi veri aspetti di gioia, di sofferenza, di delusione, di accoglienza e di donazione, tocca il problema di Dio visto sotto i due aspetti della Religione, intesa come ricerca e conseguente manifestazione di fede nell'Assoluto, e della Morale intesa essenzialmente come l'eterno contrasto tra il Bene ed il Male. A questo punto quello che prima era la cosa buona o la cosa cattiva diventa quello che si deve fare e quello che non si deve fare, ciò che è lecito e ciò che non è lecito, quello che è peccato e quello che non lo è.



La presa di coscienza di questo problema sociale coincide con l'adolescenza, con il periodo in cui l'uomo inizia la ricerca del proprio simile e di un proprio spazio. Ma nel momento stesso in cui la persona si rende conto che l'altro è impegnato nella stessa ricerca, si affaccia alla sua coscienza l'istinto di conservare e proteggere ciò che ha conquistato e di impadronirsi di ciò che l'altro potrebbe conquistare prima di lui.

Si scatena, allora, in pieno la lotta tra il Bene e il Male, fra il desiderio di comunicare e l'istinto di conservare il proprio: il desiderio di comunicare che porta in sé la carica d'amore, di disponibilità, di apertura, di rispetto per l'altrui libertà e l'istinto di conservare il proprio che porta in sé la diffidenza, la negazione del dialogo, la sopraffazione dell'altrui libertà.

Segue a pag. 2

Per chi suonano le campane delle 13:00



Benvenuta a **COSIMA**
Che la vita ti riservi tanta gioie e felicità!
Tanti auguri da tutta la redazione!

La Parola della settimana

Dal Vangelo secondo Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Oggi inizia la Quaresima. Un tempo particolare e forte che ci prepara alla festa più importante di tutto l'anno liturgico: la Pasqua. La tradizione della Chiesa ci fa cominciare questo tempo con il segno della cenere. Esso ci dice la forma penitenziale di questo periodo. La cenere sul capo e le parole che accompagnano questo gesto: *ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai; convertiti, e credi al Vangelo*; ci indicano il percorso da compiere in questi giorni che ci separano dalle feste pasquali. La cenere, ci dice la nostra pochezza. Dalla polvere veniamo e polvere diventeremo. È la precarietà dell'uomo che confida in sé stesso. È la nostra vera condizione di creature, poca cosa senza il Creatore. Il richiamo alla conversione lo sentiremo diverse volte in questi giorni. L'invito a cambiare strada per ritornare al Vangelo, l'unica verità e salvezza per la nostra vita.

Il Vangelo che oggi ci fa entrare in questo tempo speciale ci rivela i tre pilastri della quaresima: *l'elemosina, la preghiera e il digiuno*. Il cammino verso la conversione è tracciato benissimo da questi pilastri. Ma c'è di più, non basta pregare, digiunare e fare elemosine, è importante che sia fatto



nel segreto. Non è un cammino di facciata la quaresima ma è un cammino interiore. Nel segreto di noi stessi, dove ci siamo noi e il Padre. Penso che sopra ogni altra cosa questo tempo che iniziamo deve riportarci a questa parte segreta dove incontriamo noi stessi e il Padre. Cerchiamo in questi giorni la camera della nostra intimità dove riusciremo a vedere la nostra vita per quella che è, senza trucchi e stucchi che ogni giorno ci mascherano e ci fanno apparire per quello che non siamo in realtà. Forse ci verrà lo sconcerto, perché capiremo che siamo polvere. Ma non abbiamo nulla da temere nel segreto della nostra vita c'è il Padre che ci aspetta e ci farà gustare la dolcezza del suo amore e della sua infinita misericordia. Questa è la ricchezza più grande della nostra vita. Allora sarà l'amore ricevuto che ci spingerà verso i fratelli. Avremo forza di spenderci donando ciò che abbiamo sperimentato. Senza paura cominciamo questo tempo, vivendolo come un'occasione forte che ci viene donata per fare verità, riscoprendo l'essenziale. Facciamo crescere la preghiera, l'elemosina e il digiuno e troveremo l'uomo vero. L'uomo redento e salvato da Cristo morto e risorto.

Notizie

- ♦ **La parola della settimana (Mt 6,1-6.16-18)**
- ♦ **La partita della vita**
- ♦ **Verso la Quaresima—Una risposta al male**
- ♦ **Radici parte seconda**

La partita della vita

Ed eccoci arrivati alla prima grande partita della nostra vita ... il terrore aveva ceduto il posto all'euforia e alla determinazione di portare a casa almeno una bella figura. Sarebbe stata dura lo sapevamo, ma in quel momento sapevamo anche che avremmo dato il nostro meglio, sapevamo che eravamo insieme: eravamo giovani, eravamo forti, eravamo uniti ... non potevamo perdere giusto? Quell'illogica certezza si impossessò di noi. Ed entrammo in campo ... tutti in posa, c'è la foto ... la nostra comparsa nell'albo dei grandi e, dopo il fatidico testa o croce, ci preparammo alla battaglia! Ci disponemmo in campo come 1000 volte avevamo provato negli allenamenti ... tanto era stato il nostro impegno che anche a occhi chiusi non avremmo sbagliato di un metro la posizione dei nostri vicini. Palla a noi per il calcio d'inizio ... non c'era paura di sbagliare, ma semplice paura di sprecare un'occasione in più per segnare, come nelle grandi squadre ... e poi ... iniziò ... ricordo nitidamente ogni particolare: le gocce di sudore sulle tempie (ma come? Vi chiederete, avevamo appena iniziato), i passaggi veloci di noi centrocampisti per evitare di farci rubare palla, gli attaccanti che cercavano di smarcarsi e poco dopo i difensori già costretti a intervenire ... eviterò di cadere in un discorso tecnico che annoierebbe i molti per concentrarmi di più sugli aspetti emotivi, ricordi che ancora ci portiamo dietro, della serie: "e se quella volta l'avessi passata a destra anziché a sinistra?" Cantami o Diva delle imprese di quei baldi giovani che quel giorno compirono gesta di cui si sarebbe parlato per una settimana e anche più e che i poster in bacheca avrebbero ricordato. La battaglia continuava da diverso tempo in precaria parità ... bastava una minima distrazione per cadere nel baratro della disperazione dell'uno a zero ... la formazione avversaria era particolarmente pressante sui lati ed era lì che soffrivamo di più ad ogni affondo. Per contro noi caricavamo a testa bassa dal centro e davanti alla porta ci arrivavamo pure, salvo poi tirare la palla fuori come mirassimo al nido di quaglie sull'albero dietro la porta ... la poca esperienza giocò a nostro sfavore ancor più della superiore forza fisica dei nostri avversari ... infatti benché meno forti e scattanti compensavamo con la tenacia da gladiatori e un invidiabile gioco di squadra dovuto alla complicità ottenuta dopo anni di pallonate alle porte e alle finestre della piazza.



Segue a pag. 2

Segue da pag. 1 (Verso la Quaresima)

L'uomo si sta abituando al male scegliendo sempre la via più comoda, quella meno rischiosa: a questo punto per l'altro che soffre non c'è più attenzione e il suo dolore appare come una cosa inevitabile alla quale è doveroso partecipare, ma senza impegnarsi troppo. Le cose cambiano quando le cose ci toccano direttamente: nel momento stesso in cui non siamo più gli artefici, ma le vittime, allora una qualsiasi esperienza negativa che, se capitava ad altri, avrebbe soltanto sfiorato la nostra sensibilità, sulle nostre spalle assume il peso di mille croci: una bocciatura ad un esame, l'essere rifiutati dal ragazzo o dalla ragazza, la perdita di una persona cara... ci fanno provare il dolore. Istintivamente si cerca di ribellarsi, di ricercare un colpevole ma ci si rende subito conto che il dolore ha cominciato a scavare nell'animo, è diventato sofferenza, è diventato qualcosa di interiore che via via rischia di sopraffare l'individuo gettandolo in una condizione dalla quale non è facile uscire. A questo punto l'uomo scopre la solitudine; il dolore può anche colpire più persone contemporaneamente, può essere anche vissuto con gli altri, ma l'uomo quando soffre e sempre solo. La sofferenza diventa il banco di prova del proprio essere, della propria fede, della propria vita.

Il ritrovarsi soli costringe a fare i conti con la propria coscienza, a rimettere in discussione i successi raggiunti e gli spazi conquistati con la propria autosufficienza, con il proprio io che aveva creduto di poter fare a meno degli altri, ma che ora ricerca negli altri una risposta, un aiuto che possa mettere fine al suo soffrire.

La sofferenza fa scoprire la dimensione della propria umanità, ridimensiona l'uomo ad un piccolo essere che ha bisogno degli altri. Adesso l'uomo è finalmente pronto ad aprirsi agli altri: ora che, stando dall'altra parte della barricata, sperimenta di persona il rifiuto e la chiusura, si rende finalmente conto che fino ad allora era lui a rifiutare l'aiuto a fingere di non vedere la mano che voleva soccorso, perché quella mano era vuota.

L'uomo allora capisce che allora tutte le volte in cui Dio, attraverso i momenti contingenti della



vita, gli a v e v a c h i e s t o "Dov'è tuo fratello?" aveva forse, senza saperlo, fatto sua la risposta di Caino: "Non lo so, sono forse io il custode di mio fratello?"

L'uomo che soffre è dunque in attesa. Se non avrà risposta ai suoi perché allora la solitudine, l'angoscia, la disperazione potrebbero prendere il sopravvento facendogli, spesso, trovare un'apparente soluzione nel proprio mondo, nel proprio individualismo o in paradisi artificiali. Ma può darsi che sulle strade di quest'uomo in attesa capiti qualcuno che abbia capito prima di lui cosa significa soffrire e che, pur non avendo ancora trovato la proposta, gli proponga di cercarla insieme e, intanto lo aiuti a portare la croce, la prende un po' sulle sue spalle, gli faccia capire che non è solo; qualcuno, insomma, che al Padre che gli chiedeva: "Dov'è tuo fratello?" aveva risposto: "Non lo so, ma vado a cercarlo!"

La possibile via d'uscita è allora lo sforzo che ciascuno deve fare per superare il proprio individualismo che porta spesso all'apatia e alla rassegnazione. Non devo solo aspettare che qualcuno si accorga di me e venga a cercarmi, devo muovermi io per primo e non solo quando ho bisogno perché ho dei problemi, delle sofferenze o degli interessi.

L'impegno di cercare l'altro è una costante di tutta la vita, è il percorso di ogni uomo. La via della croce, dunque, non è la via della morte, ma la via dell'amore, di un amore che si concretizza attraverso il servizio che è continua ricerca dell'altro.



Scrivici!

Siamo su Facebook!

Gruppo: **L'Annuncio**

mail:

oratoriomsa@libero.it

Sul gruppo troverai tutti gli articoli da noi redatti! Ti aspettiamo!

Radici parte seconda

A volte succede che scrivi un articolo che ti sembra molto interessante e non ricevi nessun commento, altre volte scrivi qualcosa pensando di aver detto tutto ed invece ti fermano per strada per parlarne e così finisce che devi riprendere l'argomento per dare voce anche ai commenti. Detto questo ricapitoliamo: due settimane fa avevo parlato delle "cento cose", un modo nuovo di vivere che invita le persone a non possedere più di cento oggetti. Sì, sapersi liberare delle cose inutili è auspicabile, ma come fare con i ricordi? Un nuovo libro posso pensare di comprarlo in formato digitale, ma se per caso mi ritrovo dei libri del bisnonno del 1800 cosa faccio? Da questa domanda è nato il secondo articolo dal titolo "radici", sull'importanza delle persone che ci hanno preceduto, ma anche degli oggetti che portano il loro ricordo, dei luoghi dove sono vissuti e così via. Proprio l'altro giorno, parlando con un giovane collega mi sono sentito dire: "ho un cugino che è andato a vivere in Inghilterra, spero si stabilisca lì, così appena mio figlio, che ha 14 mesi, arriva a 16 anni lo spedisco a Londra". Ora, capisco il desiderio di dare una più ampia scelta di possibilità al proprio figlio, ma come conciliare questo invito a partire con il desiderio confessato che lo stesso figlio abbia memoria delle sue radici? Se il mondo che attende i nostri ragazzi gli proporrà monolocali in città dove abitare per qualche anno perché poi tanto si cambia lavoro, città e amici, come sarà possibile per questi ragazzi dare a questi luoghi di transito il senso della casa? Casa: per la mia generazione que-



Segue da pag. 1 (La partita della vita)

Contavamo sul compagno accanto come fosse questione di vita o di morte ... ma tutto questo non bastò. Arrivò inaspettato, un traversone che si trasformò in un cross dalla sinistra ... a causa della nostra statura il cross era sempre una situazione pericolosa, e quella volta non riuscimmo a fare niente per evitare il disastro: tutto accadde in quel che ci parve un perfetto silenzio, come se il tempo si fosse fermato. Solo dopo qualche istante o forse qualche ora o qualche secolo ci accorgemmo del boato, dei gemiti, dell'esultanza del pubblico e ancora dei gemiti ... eravamo caduti nel baratro. 1 a 0. La partita riprese inclemente. Eravamo tutti giù: l'euforia dell'inizio non era scomparsa, ma eravamo esacerbatissimi da tutto quel che era andato storto ... non avevamo più voglia, ma correvamo e lottavamo perché dovevamo comunque portare a casa la faccia: a questo scopo io e altri 2 o 3 ci occupavamo di tenere alto il morale. Il primo tempo finì, avvicinandoci sempre di più all'appuntamento con il Fato. Rientrammo nello spogliatoio. Face a terra morale più in basso, ma con la convinzione immortale che non sarebbe finita così: l'ostinazione di chi si vede vinto ma continua a lottare contro tutti i pronostici ... il capitano attaccò un discorso, o almeno, ci provò, perché ognuno aveva da dire la sua, recriminazioni su recriminazioni, contornate da rimproveri serviti su una filippica, affiancata da un sermone, seguito da una reprimenda e ... vi ho già detto delle recriminazioni? Quando esaurimmo le energie per litigare ci accasciammo sulle panchine dello spogliatoio e ... continuammo a litigare da seduti ... concordammo che era molto più comodo ... e decidemmo una nuova tattica di gioco ... la riprova che seduti si ragiona meglio. Finora, data la poca esperienza, ci eravamo adattati al modo di giocare degli avversari, e c'è da dire che ce l'eravamo cavata egregiamente visto che ne avevamo incassato solo 1 contro i 10 che ci eravamo immaginati. Ma ora era il momento di restituire il favore ... dibattevamo a lungo se fosse il caso di rinforzare l'attacco o il centrocampo e alla fine naturalmente non facemmo nessuna delle 2 cose: la formazione rimase uguale (fra le proteste dei panchinari). Come fu, come non fu, mi ritrovai in campo, nell'area avversaria, con tutto il tempo di pensare che "o la va o la spacca e se la spacca andrò a suicidarmi", e tirai il pallone non raggiunse mai la porta: venne deviato da un santo stinco avversario! Che rabbia in quei 2 secondi che seguirono. Finché il pallone non si posò sulla testa del nostro attaccante C. al quale bastò dare un energico colpo per mandarla in rete!! Questa volta il boato lo sentii subito, anche perché ero fra quelli che l'avevano scatenato. Non sentii nient'altro però. 1 a 1, palla al centro. Gli avversari erano increduli quasi quanto noi ma si ripresero abbastanza in fretta da pressarci fin da subito, evidentemente spinti dalla vergogna che avrebbero provato se loro, la squadra più forte del torneo, avessero pareggiato contro di noi. Avevano fatto un errore di calcolo, ci avevano sottovalutati non tenendo conto che la testardaggine arriva dove le capacità latitano, e noi dal canto nostro che dire? Quasi non ci credevamo, ma eravamo ben intenzionati a non rilassarci. L'ordine tassativo era di non farli arrivare a tirare, e chi spingendosi avanti con i denti, chi aggrappandosi alle gambe degli avversari, chi respingendo tiri con il naso, cavolo resistemmo fino a quando non mancava che un quarto d'ora alla fine della battaglia. Tiri, corse, passaggi, scatti e ancora tiri, tiri e quei maledetti cross che ci facevano tremare le vene e i polsi, ma noi eravamo ancora lì, sanguinanti, sudati e più determinati che mai. Accadde poi tutto all'improvviso: non che fossimo distratti, ma la stanchezza si faceva sentire e ... 1000 cose accaddero insieme: passaggio profondo sulla destra, diagonale dall'ala avanzata alla punta,



sto nome evoca un luogo dove ritrovare i genitori, i mobili che ci hanno accompagnato nella nostra crescita, persino gli odori che ad altri possono risultare sgradevoli (ricordo il sigaro Toscano che fumava mio nonno) ci riportano a "casa". Penso a mia suocera che non saprebbe vivere senza sentire il suono delle campane abitando da tanti anni accanto alla chiesa. Si ha la sensazione di un mondo che tende a sparire, è giusto lasciarlo andare senza tentare di conservare quanto di buono vi era? Il discorso lo si può riferire anche all'ambito religioso. Qui a San Nicola da secoli vi sono persone che vivono per le "Congreghe", ma oggi magari i figli non si interessano più di queste cose che liquidano con la parola "tradizioni".

Eppure per i loro genitori partecipare alle funzioni della propria congrega non era solo una tradizione, ma faceva parte integrante della fede. Certo la Chiesa ci invita ad avere una fede viva in Cristo, soprattutto con il Concilio Vaticano II, di cui stiamo pubblicando stralci degli atti, ci chiede di "vivere" il messaggio di Cristo in ogni atto della nostra vita. Fede come sentire proprio e non eredità, ma ciò può significare che tutto ciò che è stato tramandato è sbagliato? Il Papa Giovanni Paolo II, più volte, ha invitato i politici dell'Unione Europea a inserire nella Carta Costituzionale il richiamo alle radici cristiane, ma questo appello è rimasto inascoltato, quasi che il cristianesimo potesse privare alcuno della libertà, quasi che tutta la Chiesa cristiana fosse solo una tradizione, un residuo del passato. Allora questa non è la strada che auspichiamo ai nostri figli, perché certo vogliamo che abbiano una fede vera e cosciente, ma vogliamo anche cercare di trasmettere loro i valori per cui viviamo e che ci accompagnano ogni giorno. Per fortuna che poi leggo l'articolo di un giovane della nostra comunità, dal titolo: "La pajetta, la seggia, lu vastuni" e scopro che anche i nostri ragazzi fanno memoria dei loro avi, dei loro gesti, delle cose che hanno accompagnato la loro vita e mi rendo conto che le mie paure non hanno ragione di esistere e che ogni generazione trova la sua strada e i suoi equilibri.

Giovanni David

tiro, respinta di pugno, tentativo di spazzata del difensore, anticipo, finta, passaggio e tiro al volo radente, imprevedibile tutto nel giro di 9 secondi. Non ci fu alcun boato: il pubblico, dopo una tale dimostrazione di tenacia era dalla nostra parte e ci eravamo guadagnati anche il rispetto degli avversari: avevamo vinto la nostra sfida. Accanto a me sentii M. mormorare " Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Non disperammo tutti però, i più testardi fra noi (fra cui io naturalmente) provarono ancora a ribaltare la situazione ... ma gli avversari non furono così stupidi da tentare ancora la fortuna e la nostra caparbieta. Arrivò il triplo fischio era finita, o forse era appena cominciata; perché mentre ero lì, con il braccio intorno alle spalle del capitano a guardarci negli occhi con i compagni, capii che l'unico aggettivo in grado di qualificarci quella sera era gloriosi, perché, mi resi conto più tardi, indipendentemente dal risultato finale, ormai era fatta: avevamo tenuto testa, quasi pareggiando, alla squadra più forte del torneo. Noi, i novizi ... i mocciosi su cui nessuno aveva scommesso niente eravamo davvero diventati leggenda ...

Le ultime parole del capitano prima di uscire dal campo furono "e mo tutti allu bar fijjole, vi vojjo sicchi como petrje" accolte da un boato che poco aveva di umano.

Marco David

La vita della settimana

SS. Messe

Mercoledì delle Ceneri ore 17:30

Giovedì e Venerdì ore 17:30

Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30.

Confessioni

Giovedì e Venerdì ore 16:30

Via Crucis

Venerdì ore 17:00

Catechismo

Mercoledì dalle ore 15:30

I, II, III, IV e V Elementare

Giovedì dalle ore 15:30

I, II e III Media

Incontro animatori

Venerdì ore 18:30

Marcia della Penitenza

Domenica

ore 16:00 a Paola

*Glorificate il Signore con la vostra vita
buona Quaresima a tutti*